

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
PER LA SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO  
GIORNATA MONDIALE PER LA PACE  
(Torino, santuario Consolata, 1° gennaio 2012)**

Si intrecciano oggi diversi motivi di festa. Celebriamo, anzitutto, l'ottava di Natale con la festa di Maria santissima madre di Dio. La liturgia ci invita a contemplare il mistero del Verbo incarnato con gli occhi ed il cuore della Madre. Ella, ci ricorda il Vangelo, «*serbava tutte le cose che avvenivano attorno alla nascita del figlio, meditandole nel suo cuore*».

Il mistero del Natale esige di essere contemplato per essere accolto e creduto e diventare così fonte di vita e di salvezza; esige di essere amato per nutrire la vita della speranza certa che contiene. Esige soprattutto di scendere dentro l'animo e di essere custodito nel cuore, se vogliamo goderne anche dopo la sua celebrazione, giorno per giorno, durante tutto l'anno. Serbare, meditare, riflettere e contemplare non sono atteggiamenti usuali nel nostro tempo, dove predomina il fare, l'agire affannato e spesso inconcludente e dove il tempo del silenzio è ridotto al minimo, perché appare vuoto di senso e di profitto immediato. La contemplazione e la meditazione ci introducono nel tempo di Dio, che non è limitato dal trascorrere dei giorni e permette di guardare gli avvenimenti della vita e della storia da una visuale diversa e sicuramente più umana e liberante di quella reclamizzata dalla cultura e dai modelli dominanti. Allora, anche gli anni che passano acquistano un senso nuovo e ci appaiono nella loro positività, come i passi veloci di chi sta tornando a casa ed anela, nel cuore, di arrivarci prima possibile per abbracciare i suoi cari e ritrovarsi nell'ambiente familiare ricco di amore e di serenità. Sì, perché è illusorio pensare di fermare il tempo e lo è altrettanto chiedere di ipotecarne il futuro, se non lo viviamo orientandolo a Colui che ce lo ha dato e al quale lo riconsegneremo carico o meno di frutti di bene.

L'apostolo Paolo ce lo ha ricordato nella seconda lettura, svelandoci il mistero della nostra figliolanza divina. Se siamo figli non siamo più schiavi, nemmeno del tempo che passa; se siamo figli siamo anche eredi per volontà di Dio. Eredi di Dio stesso e della sua eternità.

Ieri sera abbiamo cantato il *Te Deum* per riconoscere che il tempo è dono di Dio, è sua grazia. Ma questa notte si è anche consumato, per molti, il rito dell'ultimo dell'anno vissuto per esorcizzare il tempo secondo una visione più pagana che cristiana. Due concezioni opposte, anche se entrambe presenti nel cuore dell'uomo, ma il cui risultato è molto diverso. Solo chi si affida al Signore del tempo sa che esso potrà rivelarsi propizio e ha

speranza di poterlo gestire al meglio. Chi si affida solo a scaramantici riti di massa, ne rimane schiacciato e mai riuscirà ad accettare che il tempo gli sfugga e cammini inesorabile verso la fine.

Per noi credenti, invece, un anno nuovo, che inizia nel nome del Signore e con gli atteggiamenti interiori di Maria, si apre alla sicura certezza che esso sarà buono ed utile alla nostra vita terrena e a quella eterna. Per questo gli auguri che ci facciamo partono dalla fede in Cristo e da lui traggono motivo di una speranza che non delude.

*«Ti benedica il Signore e ti protegga... rivolga su di te il suo sguardo e ti conceda pace»*. La benedizione di Aronne, richiamata nella prima lettura, riassume bene la nostra gioia e speranza in questo inizio d'anno e ci apre all'accoglienza del dono di Dio, che è la sua pace. Il legame tra Dio e la pace permette di comprendere la ragione per cui in questo primo giorno dell'anno solare celebriamo, oramai da quarantun'anni, la *Giornata mondiale della Pace*, per la quale, in questo 2012, Papa Benedetto XVI ha scelto un tema di grande attualità: "Educare i giovani alla giustizia e alla pace".

La realtà educativa che su questo ha la più decisiva e forte responsabilità è certamente la famiglia. Essa è la prima ed insostituibile educatrice alla giustizia e alla pace, per cui ogni minaccia che tende a distruggere o a vanificare l'istituto familiare nella società è un attentato alla pace. Questa affermazione è chiaramente alternativa a quanto vediamo ogni giorno nella nostra società.

Si dice che la famiglia è malata e non può certo essere guarita da chi semina, a larghe mani, nei mass media, messaggi distruttivi dei valori fondamentali su cui essa si basa, secondo il disegno di Dio e la tradizione e cultura cattolica del nostro Paese. A questo si aggiunga l'attacco sistematico all'istituto familiare, che è in corso ormai da anni anche nel nostro Paese, con proposte di leggi che tendono via via a scardinare il fondamento stesso su cui si basa la famiglia: la legge naturale, la tradizione cristiana e la stessa Costituzione italiana.

*«Tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento alla pace»*, scrive il Papa. Malgrado ciò, sono convinto che la famiglia, e tante lo testimoniano anche oggi, resta ancora la realtà più positiva e valida della nostra società e, se aiutata e valorizzata, può rappresentare la sua prima fonte di sviluppo morale, economico e sociale. Per questo è importante che la famiglia sia adeguatamente aiutata per poter esercitare il

suo diritto-dovere di educare, compresa la scelta delle scuole ritenute più idonee per il bene dei propri figli; e sia sostenuta nei suoi doveri derivanti dalla maternità e paternità. Tutto ciò che si investe per la famiglia, ha un ritorno centuplicato per la società e produce reddito e profitto per tutti.

I giovani stanno al centro dell'educazione come soggetti attivi e protagonisti e debbono dunque essere ascoltati e accompagnati lungo la strada della vita da adulti significativi e testimoni coerenti del loro insegnamento, che vivono con coerenza e possono dunque affermare: "Imitate me, come io imito il Signore Gesù nel suo essere Maestro di verità, di vita e di amore".

Le difficoltà del parlarsi tra generazioni e del trovare vie convergenti di lavoro insieme per il bene comune e il futuro debbono fare i conti con una grossa crisi di identità e di ruolo sofferta oggi dal mondo adulto, privo spesso di riferimenti oggettivi validi e di valori umani, spirituali ed etici testimoniati con coerenza nella propria vita privata e pubblica. Molti adulti – genitori, docenti, sacerdoti – stanno perdendo la passione educativa che ha contraddistinto un'epoca nel recente passato e ha garantito comunque la trasmissione di importanti ed esemplari modelli di uomo e di donna, di famiglia e di società. Oggi tutto sembra annebbiarsi e farsi confuso e incerto e non si sa più che cosa dire e su quali aspetti essenziali puntare per comunicare con le nuove generazioni in balia spesso di messaggi veicolati dal mondo della comunicazione, e della Rete in particolare, che sono contraddittori e in conflitto tra loro.

Occorre pertanto ritornare agli elementari o fondamentali propri della fede e della cultura cristiana. Che mondo di giustizia e di pace le generazioni adulte stanno preparando per i giovani? Se vogliono educarli su questi aspetti decisivi per il loro e nostro futuro, è necessario che mostrino in concreto che li prendiamo sul serio e sappiano fare i sacrifici necessari per offrire loro opportunità di lavoro e di futuro meno appesantito da un debito che graverà sulle loro spalle come un macigno, da un saccheggio selvaggio del creato che renderà meno abitabile questo pianeta rispetto a come l'hanno trovato. Chiediamoci: che posto hanno oggi i giovani nella politica, nel mondo della finanza, nella economia, nella stessa Chiesa, per sperare di poter incidere sul volto di una società del domani più giusta, pacifica e solidale? Spesso assai marginale. Come adulti dovremmo al contrario seguire l'esempio di Giovanni Battista che diceva: "Io devo diminuire e lui, Gesù deve crescere; io devo indicare la strada che conduce ad accoglierlo, poi ritirarmi nell'ombra".

Ci aiuti infine tutti, adulti e giovani, Maria, madre di Dio, e ci infonda un po' del suo coraggio e della sua utopia propri di un cuore giovane e mai pago dei traguardi raggiunti, protesi sempre a un di più, che apre orizzonti di giustizia e di pace per tutti.